

ARTICO

“Eldorado” e “frontiera” geopolitica del XXI secolo?

NICOLINO CASTIELLO*

1. *Premessa*

Negli ultimi cento anni l'Europa è stata oggetto di continui e profondi cambiamenti nei campi della politica, dell'economia e dell'ambiente.

In ambito politico la Rivoluzione d'Ottobre e la fine della Prima Guerra Mondiale hanno causato la scomparsa dei grandi imperi (Impero Russo, Impero Ottomano, Impero Austro-Ungarico) e la nascita di numerosi nuovi Stati, la quale ha determinato situazioni di forte tensione e di instabilità politica soprattutto nella regione balcanica e in quella mediorientale con la contemporanea affermazione, nella sfera geografica, di uno spiccato “multipolarismo” geopolitico a supremazia europea. La conclusione della Seconda Guerra Mondiale ha favorito la stabilizzazione del sistema politico-territoriale pre-bellico mediante la cristallizzazione degli apparati statali entro un rigido “bipolarismo” a pronunciato controllo sovietico e statunitense. Tale “modello bipolare” è, poi, venuto meno col crollo del muro di Berlino (9 Novembre 1989) e la successiva disgregazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (25-26 Dicembre 1991)¹, eventi che hanno consentito la nascita del “modello unipolare”

* Università degli Studi di Napoli Federico II, castiell@unina.it

1. La dissoluzione dell'URSS si fa risalire al 25 Dicembre 1991, in seguito alle dimissioni di Mikahil Gorbačëv, ed alla delibera del Soviet Supremo del 26 Dicembre 1991, che decretò ufficialmente lo scioglimento dell'Unione.

con al vertice gli Stati Uniti d'America: questi hanno assunto così il ruolo di esclusiva superpotenza deputata a reggere le sorti del Pianeta ed a gestire le microconflittualità regionali.

Agli inizi del XXI secolo, con malcelato pudore, si sono affacciate sulla scena mondiale nuove realtà che hanno cominciano a tessere rapporti con i Paesi vicini per affermare un proprio ruolo regionale, sfruttando storiche amicizie, recuperando desueti rapporti di cooperazione e di collaborazione o rivendicando posizioni strategiche nel nuovo quadro delle alleanze politiche mondiali. Tali rivendicazioni hanno favorito, sul piano politico, la trasformazione del paradigma gestionale mondiale in un sistema "multipolare" e, sul piano "dottrinale", il riemergere della geopolitica dalle ceneri del trentennio successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Entrambe le circostanze hanno prodotto conseguenze di vario ordine.

Gli Stati dell'emisfero boreale, sotto la temporanea egemonia statunitense, hanno avviato politiche di distensione internazionale ad ampio raggio e di attrazione nella loro orbita economica dei Paesi che gravitavano nella sfera d'influenza dell'Unione Sovietica e che, anche se con toni più o meno moderati e sfumature differenziate, hanno intrapreso comportamenti emulativi del modello economico-politico capitalistico. Gli Stati teocratici islamici del Vicino, Medio ed Estremo Oriente, che costituivano una barriera di contenimento tra il blocco socialista e quello capitalista, per cui avevano visto sopravvalutato il loro peso strategico nello scacchiere internazionale, hanno ridimensionato i conflitti interni e migliorato la dialettica tra fazioni religiose, specialmente tra Sciiti e Sunniti, rivendicando il predominio della "nazione islamica" nel teatro geopolitico mondiale e tentando di aggregare nuovi spazi al proprio ordinamento politico-religioso. A complicare il quadro appena abbozzato, concorre la Turchia, che, sfruttando la sua posizione strategica di ponte naturale, politico, geoeconomico e religioso tra l'Europa e l'Asia, sta rafforzando le intese col confinante Iran nella convinzione di poter svolgere un ruolo di grande importanza regionale (Graziani, 2004; Terracciano, 2004).

In campo economico, in concomitanza con l'internazionalizzazione

della produzione e con la globalizzazione dei mercati, si sono affacciati alla scena mondiale nuovi Paesi, come Cina, India e Brasile, che - con circa la metà della popolazione mondiale - sono divenuti grossi produttori di manufatti destinati ai mercati internazionali maturi, avendo parzialmente colmato il divario tecnologico con i Paesi produttori europei, americani ed asiatici di più antica industrializzazione e disponendo, peraltro, di manodopera abbondante e a buon mercato. L'impennata produttiva di tali Paesi ha generato una consistente domanda internazionale aggiuntiva di materie prime e di fonti d'energia non rinnovabili, la quale ha compromesso le rotte del commercio mondiale di fonti energetiche consolidate nella seconda metà del XX secolo ed ha accentuato i disagi derivanti della loro già conclamata penuria, favorendo, insieme con altri fattori di natura finanziaria, un'ulteriore impennata dei prezzi.

Sul terreno ambientale, a partire dagli anni Settanta, è esplosa prepotentemente la “questione ambientale” (1972, rapporto MIT) con almeno quattro temi forti e strettamente interrelati: riscaldamento globale e salvaguardia delle fasce costiere; inquinamento e tutela della salute dei cittadini; risparmio energetico e sviluppo ecocompatibile; migrazioni internazionali. Essi hanno condizionato pesantemente le scelte politiche ed economiche tanto dei Paesi industrializzati quanto di quelli in via di sviluppo e, in misura forse ancora maggiore, di quelli poveri. Ai fini del nostro discorso, non vi è dubbio che, tra i quattro, il primo ha avuto una forte eco in campo internazionale, ma, paradossalmente, ha anche aperto nuove prospettive di sfruttamento e di crescita nelle regioni fredde.

In questo scenario di ampie trasformazioni economiche, politiche e climatiche, la regione polare artica, in quanto depositaria di grossi volumi di fonti energetiche e materie prime e possibile via di comunicazione rapida tra il Pacifico e l'Atlantico, ha cominciato ad attrarre le mire espansionistiche dei Paesi con essa confinanti.

2. La regione artica

A differenza dell'Antartide - che è costituito da un esteso tavolato

continentale ricoperto perennemente da ghiacci e circondato da oceani, donde la peculiarità di essere un continente - l'Artico è composto dalla vasta regione circostante il Polo Nord e comprende la banchisa polare, il Mar Glaciale Artico, con i lembi settentrionali degli Stati che vi si affacciano (Canada, Danimarca, Norvegia, Russia e Stati Uniti d'America), assieme alle isole ed agli arcipelaghi in esso comprese (Groenlandia, arcipelaghi delle Svalbard, di Francesco Giuseppe, di Severnaja Zemlja, della Nuova Siberia ecc.) (Almagià, 1956). L'insieme delle sue componenti caratterizzanti dà origine ad una regione geografica complessa e fortemente contrassegnata dai fattori naturali più che da quelli antropici, che, sia pure presenti da epoche assai remote, hanno lasciato modeste tracce sull'organizzazione territoriale². Ne è derivato che, non potendo contare su elementi fisici ben definiti, né su rapporti reticolari tra le popolazioni delle aree contermini, la regione artica ha appoggiato i suoi confini su elementi convenzionali, quali il Circolo Polare Artico (66° 33" di latitudine Nord) oppure l'isoterma di 10° o il limite delle vegetazione arborea e, ancora oggi, trova la sua massima espressione nel Mar Glaciale Artico, che occupa la parte centrale della regione stessa.

Racchiuso quasi interamente dai continenti dell'emisfero boreale³ ed esteso 14.060.000 km², l'Artico può ritenersi un mare chiuso (mediterraneo), che comunica con l'Oceano Pacifico per mezzo dello Stretto di Bering, lungo circa 90 km e profondo poche decine di metri, e con l'Oceano Atlantico mediante un braccio di mare assai più esteso e più profondo, circa 600 m, tanto che taluni studiosi lo considerano un'estensione atlantica. Essendo un'ampia conca appena aperta sui lati orientale ed occidentale, lo scambio di acqua tra i due oceani ed il mediterraneo artico è molto ridotto.

2. In passato queste erano considerate le canoniche terre "anecumeniche" e solo a taluni loro lembi era riconosciuto il ruolo di spazio "semiecumenico".

3. Fatta eccezione per l'ampio passaggio marittimo che si apre fra la Groenlandia e la Norvegia, costituito dal mar di Groenlandia e dal mar di Norvegia, oltre che dallo stretto di Danimarca. Più piccoli e stretti corridoi si aprono poi fra le isole artiche canadesi mentre, a est, tra la costa dell'Alaska e quella della Siberia, si trova lo stretto di Bering.

Peculiarità fondamentali del Mar Glaciale Artico sono, da un lato, la modesta profondità media, che si aggira intorno a 1.500 m, nonostante quella massima raggiunga 5.450 m, e dall'altro l'estesa piattaforma continentale, che dall'Eurasia e dall'America - precisamente da Capo Čeljuskin della Penisola di Tajmyr fino alla Punta Barrow nell'Alaska, larga da 600 a 650 km, su cui qua e là emergono isole ed arcipelaghi di estensione e di importanza molto varia - si distende fin verso il Polo Nord.

Il suo fondale⁴ presenta una morfologia caratterizzata da tre dorsali oceaniche parallele, tra cui la più estesa è la catena sottomarina di Lomonósov⁵ che taglia il Mare in due sezioni, e da tre antiche piattaforme continentali, costituite prevalentemente da rocce cristalline (graniti e *gneiss*): quella baltico-scandinavo-russa, quella dell'Angara o siberiana, nella Siberia nord-occidentale, e quella dello Scudo Canadese, che comprende lo spazio artico canadese, eccettuate le Isole Regina Elisabetta.

Nell'ambito delle poche terre emerse, non mancano i rilievi, generalmente di modesta altitudine, se si escludono le catene montuose che s'innalzano nell'isola di Baffin, nel Territorio dello Yukon, nell'Alaska settentrionale, lungo le coste groenlandesi, in Islanda e nella Siberia nord-orientale e che superano di poco 2.000 m. La maggioranza di queste terre, fra cui un'estesa porzione della Groenlandia, è perennemente ricoperta dai ghiacci, mentre le strette cimose costiere, che orlano la Siberia settentrionale, i territori continentali nordoccidentali e insulari del Canada e la costa settentrionale dell'Alaska sono stabilmente abitate.

La morfologia dei luoghi ed il rigore climatico, che rendono scarso il

4. Sulle caratteristiche fisiche dell'Artico si consiglia la lettura del capitolo secondo di Sechrist-Fett-Perryman (1989), pp. 2-1, 2-51.

5. La catena sottomarina di Lomonósov prende il nome da un insigne studioso dell'Artico e propositore del passaggio di Nord-Est, il russo Mijaíl Vasilievich Lomonósov (1711-1765). Essa si protende per circa 1.800 km dalle Isole della Nuova Siberia sino a quella dell'Ellesmere nell'arcipelago artico canadese, passando sotto il Polo Nord, ha una larghezza alla cresta che varia da 6 a 20 km ed è alta in media da 3.300 a 3.700 m dal fondo marino. La profondità minima del mare sul crinale è di 954 m e le pendici sono relativamente ripide, rotte da *canyon* e ricoperte da profondi strati di vegetazione.

Tab. 1 - Stime delle risorse del Circolo Polare Artico (Maggio 2008)

Province	Petrolio (MMBP)	Gas (TCFG)	Gas (TCMG)
West Siberian Basin	3,65988	651,49856	19,54496
Artic Alaska	29,96094	221,39760	6,64193
East Barents Basin	7,40649	317,55797	9,52674
Est Greenland Rift Basin	8,90213	86,18006	2,58540
Yanisey-Khatanga Basin	5,58374	99,96426	2,99893
Amerasia Basin	9,72358	56,89121	1,70674
West Greenland-East Canada	7,27440	51,81816	1,55454
Laptev Sea Shelf	3,11557	32,56284	0,97689
Norwegian Margin	1,43729	32,28101	0,96843
Barents Platform	2,05551	26,21867	0,78656
Eurasia Basin	1,34215	19,47543	0,58426
North Kara Basin and Platforms	1,80726	14,97358	0,44921
Timan Pechora Basin	1,66721	9,06259	0,27188
North Greenland Sheared Margin	1,34980	10,20124	0,30622
Lomonosov-Makarov	1,10678	7,15625	0,21469
Sverdrup Basin	0,85111	8,59636	0,25789
Lena Anabar Basin	1,91289	2,10675	0,06320
North Chukchi-Wrangell Foreland Basin	0,08599	6,06576	0,18197
Vilkitskii Basin	0,9803	5,74187	0,17226
Northwest Laptev Sea Shelf	0,17224	4,48812	0,13464
Lena-Vilyui Basin	0,37686	1,33520	0,04006
Zyryanka Basin	0,04782	1,50599	0,04518
East Siberian Sea Basin	0,01973	0,61883	0,01856
Hope Basin	0,00247	0,64817	0,01945
Northwest Laptev Sea Shelf	0,02334	0,30534	0,00916
Mezen's Basin	NQA	NQA	NQA
Novaya Zemlya Basins and Admiralty Arch	NQA	NQA	NQA
Tunguska Basin	NQA	NQA	NQA
Chukchi Bordenland	NQA	NQA	NQA
Yukon Fraz (part of central Alaska province)	NQA	NQA	NQA
Long Strait	NQA	NQA	NQA
Yan Mayen Microcontinent	NQA	NQA	NQA
Franklinian Shelf	NQA	NQA	NQA
Totale	89,98931	1.668,65782	50,05973

Fonte: nostra elaborazione su dati del U. S. Geological Survey [02]

Legenda: MMBP - Miliardi di Barili di Petrolio; TCFG - Trilioni di Piedi Cubi di Gas; TCMG - Trilioni di Metri Cubi di Gas

popolamento e per secoli ne hanno ostacolato le attività umane, i conflitti ideologici e politici tra gli Stati continentali rivieraschi, in competizione per il controllo dell'area e dello spazio marino circostante e le modeste tecnologie disponibili nel passato per sfruttare le risorse locali hanno fatto sì che l'Artico fosse considerato un'area marginale per gli interessi del mondo economicamente sviluppato, per cui alle sporadiche ma non accese rivendicazioni di questo o di quello Stato confinate non è seguito un impegno per giungere ad univoche posizioni sullo sfruttamento e sulla sovranità della regione.

3. *Clima e risorse dell'Artico ne faranno l'Eldorado del ventunesimo secolo?*

La regione artica contiene ingenti risorse di vario tipo, tra cui il petrolio, il gas e i diamanti sono senz'altro i più abbondanti. Essi, pertanto, stanno richiamando gli interessi non solo degli Stati confinanti, ma anche di quelli più lontani in via di forte crescita, come Cina e India.

Secondo le stime dell'U.S. Energy Information Administration (EIA) del 2007 [01], le riserve mondiali di petrolio utilizzabili ammonterebbero a 1.247,102 miliardi di barili e quelle di gas naturale a 189, 318 trilioni di m³ (310, 617 trilioni di piedi cubi)⁶, mentre quelle stimate nell'Artico dall'U.S. Geological Survey [02] ammontano a 89,983 miliardi di barili di petrolio e a 50,059 trilioni di m³ di gas naturale. Secondo tali stime, quindi, l'Artico concorrerebbe alle riserve mondiali col 6,72 % per il petrolio e

6. Le cifre riportate sono la risultante della media delle stime effettuate dai più accreditati Enti (BP Statistical Review, Oil & Gas Journal, World Oil, per il petrolio, e BP Statistica Review, CEDIGAZ, Oil & Gas Journal, World Oil per il gas naturale). Da un punto di vista tecnico le riserve possono essere così classificate: riserve “accertate perforate”; riserve “accertate non perforate”; riserve “possibili scoperte”; riserve “possibili non scoperte” e riserve “ipotetiche”. Le riserve “accertate perforate” sono quelle quantità recuperabili a partire dai campi già attrezzati per la produzione. Le riserve “accertate non perforate” sono quantità recuperabili da un campo non ancora attrezzato, ma esplorato e riconosciuto produttivo. Le riserve “possibili scoperte” comprendono il maggior recupero delle riserve accertate e l'eventuale recupero fuori dal perimetro del campo accertato. Le riserve “possibili non scoperte” sono quantità che si spera di recuperare da strutture vicine alle unità produttive. Le riserve “ipotetiche” sono tutte le altre (Chiacchierini-Lucchetti, 1997, pp. 124-125).

col 26,67 % per il gas naturale.

Per quanto riguarda le riserve artiche non vi è conformità di opinioni⁷ né sull'attuale consistenza, né tantomeno sulle potenzialità dei bacini. Non pochi sostengono che tali cifre potrebbero sottostimare l'effettiva entità dei depositi sottomarini, dato che la vasta area è ancora largamente inesplorata e recenti indagini, confortate dai ritrovamenti che stanno facendo il Canada nel Bacino di Beaufort e la Russia sulla piattaforma continentale prossima alle isole della Novaja Zemlja, portano ad affermare che nel prossimo decennio sono assai probabili scoperte di nuovi e importanti giacimenti anche sotto la calotta polare. Nonostante petrolio e gas naturale siano abbondanti nell'Artico, la regione accoglie anche enormi quantità di gas naturale, sotto forma di gas idrati⁸, il cui sfruttamento potrebbe rivelarsi un giorno economicamente vantaggioso.

In via generale, il Mar Glaciale Artico può essere diviso in quattro vaste aree a differenti determinazioni geopolitiche, che originano altrettanti bacini contenenti masse cospicue di idrocarburi. La prima è ubicata negli spazi antistanti le coste del Canada e degli Stati Uniti d'America ed è delimitata, ad oriente, dalla Baia di Baffin e dallo stretto di Davis e, ad occidente, dalle acque dello Stretto di Bering; la seconda comprende l'estesa piattaforma continentale russa e va dallo stretto di Bering sino a Murmansk; la terza abbraccia il tratto di mare prospiciente gli stati europei che vi si affacciano (Norvegia e Danimarca), compresa la piattaforma continentale occidentale ed orientale della Groenlandia; la quarta, infine,

7. Secondo stime governative canadesi "l'Artico contiene circa il 10 % della produzione mondiale di petrolio e il 25 % di quella di gas" (Beauregard-Tellier, 2008), mentre per lo U.S. Geological Survey "l'Artico incide per il 13 % del petrolio non scoperto (90 miliardi di barili non scoperti, tecnicamente petrolio recuperabile), il 30 % di gas naturale non scoperto (47,3 trilioni di metri cubi di gas) e il 20% di gas liquido non scoperto (40 miliardi di barili di gas naturale recuperabile) nel mondo... Queste risorse del Nord del Circolo Polare Artico rappresentano il 22 % delle risorse non scoperte" [02].

8. I gas idrati sono ghiacci, composti da acqua e gas naturale, che si formano quando i gas si combinano con l'acqua a basse temperature e sotto alta pressione.

Tab. 2 – Riserve stimate nelle regioni geopolitiche dell’Artico su cui sono esercitate le giurisdizioni marittime degli Stati rivieraschi, in seguito ad accordi bilaterali sull’apposizione del confine secondo i principi dell’equidistanza o delle ZEE(A), quelle oggetto di dispute tra stati confinanti (B) e quelle su cui non si esercita alcuna giurisdizione e che sono oggetto di rivendicazioni internazionali (C)

REGIONI	MMBP		TCFG		TCMG	
	Cifra	%	Cifra	%	Cifra	%
(A) Europa Orientale: Russia	25,89	28,77	1,141,72	68,42	34,25	68,42
(A) Europa occidentale: Dani. e Norv.	11,69	12,99	128,67	7,71	3,86	7,71
(A) Stati Uniti	29,96	33,30	221,40	13,27	6,64	13,27
(A) Canada	0,85	0,95	9,24	0,55	0,28	0,55
(C) Polare	14,23	15,81	109,74	6,58	3,29	6,58
(B) North Chukchi-Wrangel Foreland Basin (Usa-Russia)	0,08	0,10	6,07	0,36	0,18197	0,36
(B) West Greenland-East Canada (Europa-Canada)	7,27	8,08	51,82	3,11	1,55	3,11
Totale	89,98	100,00	1.668,66	100,00	50,06	100,00

Fonte: nostra elaborazione su dati del U. S. Geological Survey [02]

Legenda: MMBP - Miliardi di Barili di Petrolio; TCFG - Trilioni di Piedi Cubi di Gas; TCMG - Trilioni di Metri Cubi di Gas

racchiude la porzione acquee a ridosso del Polo su cui non si esercita alcuna sovranità (nella figura 1, Oceano Artico), la quale è composta, secondo il U.S. Geological Survey, dai Bacini dell’Amerasia e dell’Eurasia, della Piattaforma di Barents e dalla catena Lomonósov-Makarov. Tranne poche aree controverse per l’esatta collocazione dei confini marittimi degli Stati confinanti, le prime tre macroaree sono godute dagli Stati che vi affacciano, concesse a loro dal diritto di sfruttamento delle rispettive piattaforme continentali o delle Zone Economiche Esclusive (ZEE), mentre la quarta, essendo ancora terra di nessuno, è oggetto di rivendicazioni.

È evidente che, allo stato dei fatti, solo il 15,81 % del petrolio scoperto, pari a 14,23 miliardi di barili, ed il 6,58 % del gas, pari a 3,29 trilioni di m³, sono oggetto di contesa, mentre ben oltre il 75 % del primo ed il 93 % del secondo, già scoperti, sono sotto la giurisdizione degli Stati

confinanti. La disputa, tuttavia, sta assumendo toni più accesi perché si ritiene che l'ampia porzione non assoggettata alle competenze nazionali possa contenere idrocarburi in quantità assai più consistenti di quelle indicate dalle attuali incomplete stime. Ne consegue che i Paesi artici stanno intensificando le ricerche non solo nel sottosuolo marino di quelle porzioni sottoposte alla propria giurisdizione, ma anche in quello dell'Alto Artico, dove sono impegnati in complesse indagini geologiche allo scopo di dimostrare che ampi lembi del suo fondo sono la continuazione delle rispettive piattaforme continentali, per giustificare, così, le proprie rivendicazioni in virtù della Convenzione di Montego Bay.

Durante e subito dopo le crisi energetiche del 1973, 1975 e 1979 il governo canadese avviò nell'Artico un'intensa campagna di prospezioni geologiche che portò ad importanti scoperte di idrocarburi nel delta del Mackenzie, nel Bacino del Mar di Beaufort e nelle isole artiche canadesi, ma gli elevati costi d'estrazione e l'allentamento della pressione determinata dalle crisi sui prezzi del petrolio sul finire degli anni Ottanta ne scongiurarono un utilizzo razionale e duraturo. Solo negli ultimi anni i prezzi *record* del petrolio e del gas alla fonte hanno spinto il Governo canadese a sfruttare le riserve scoperte ed a cercare nuovi giacimenti.

I successi ottenuti sono stati notevoli ed immediati, dato che, secondo l'Indian and Northern Affairs Canada (INAC)⁹, nel Canada setten **Fig.**

9. L'Indian and Northern Affairs Canada (INAC) è uno dei Dipartimenti del governo federale canadese. Esso è garante del rispetto degli obblighi del governo canadese e degli impegni dei "First Nations" (è il termine che si riferisce alle comunità aborigene del Canada che col tempo hanno perso le caratteristiche socio-culturali degli Inuit e dei Metis e, quindi, costituiscono il "primo stadio sociale" nella scala di formazione della nazione canadese), di Inuit e di Metis per il rispetto delle responsabilità costituzionali del governo federale nel Nord. Inoltre, l'Ente è responsabile della gestione dei giacimenti petroliferi nel Crown Lands nei territori del Nordovest e nel Nunavut e del Nord marittimo. La sua autorità legislativa si estende al Canada Petroleum Resources e al Canada Oil and Gas Operations

Act. L'INAC cura l'emissione, la registrazione e l'amministrazione dei diritti sul petrolio per l'amministrazione nel Nord. Nel 2007, l'INAC ha raccolto 25 milioni di dollari di diritti di sfruttamento dei cinque campi di produzione del Nord [07].

1 - La regione e le ragioni della contesa



Fonte: Rekacewicz, 2007 [06]

trionale sono da subito sfruttabili “1,7 miliardi di barili di petrolio e 800 miliardi di metri cubi di gas, delle potenziali risorse scoperte e non scoperte dell’area, ... [che ammonterebbero a] circa 8,4 miliardi di barili di petrolio e 4,3 trilioni di metri cubi di gas naturale... [cioè] circa il 25 % e il 33 %, rispettivamente, delle rimanenti risorse di greggio e di gas naturale”. Sempre secondo l’INAC, vi sarebbero le condizioni per “la messa a coltura di nuovi campi petroliferi nel delta del Mackenzie, nel Bacino del Mar di Beaufort, nell’arcipelago artico ad oriente e nei canali intermedi (Bacini di Sverdrup e di Lancaster Sound): l’Ente stima che solo il primo contenga più di 481 miliardi di metri cubi di gas ancora da scoprire, equivalenti al valore di quasi tre anni di produzione canadese”[03]. Si ritiene, altresì, che anche i giacimenti ad ovest del Mar di Beaufort siano sostanziosi, nonostante restino ancora inesplorati a causa della disputa tra Canada e Stati Uniti sul confine marittimo internazionale tra Alaska e Yukon¹⁰. Secondo il Natural Resources Canada [09], inoltre, il Paese racchiude abbondanti depositi di gas idrati nelle regioni perennemente gelate a ridosso del delta del Mackenzie.

Nel triennio 2007-2010 il governo canadese ha investito ingenti risorse finanziarie nell’esplorazione del sottosuolo marino dell’Artico e nella messa a coltura dei giacimenti di petrolio e di gas nel Mare di Beaufort e nel delta del Mackenzie, coinvolgendo ben sei compagnie petrolifere, tra cui la Imperial Oil, Exxon Mobil Canada e la B.P. Exploration. La valorizzazione delle due aree si basa non solo sul loro sfruttamento, ma anche sulla realizzazione del gasdotto Mackenzie per collegare i campi petroliferi e metaniferi ai mercati dei principali centri abitati dello Stato dell’Alberta¹¹.

10. Il campo di petrolio di Amauligak in quest’area è la più significativa scoperta dell’artico canadese fino ad oggi, che si sommerebbe a quelle in via di esplorazione nel Nord del Canada.

11. Nonostante fossero stati intrapresi già dai primi anni Settanta, i lavori di progettazione del gasdotto sono stati ultimati solo di recente, a causa delle resistenze delle comunità locali, che hanno dato vita all’associazione Aboriginal Pipeline Group [07] e che ha a lungo contestato la realizzazione [07].

Anche la regione artica dell'Alaska è particolarmente ricca di idrocarburi. Il bacino di North Slope contiene circa il 20 % della produzione statunitense di petrolio. Il greggio estratto è trasferito tramite oleodotto da Prudhoe Bay, nel Nord, a Valdez, nel Sud dell'Alaska, dove è imbarcato su navi cisterna e immesso sui mercati di consumo statunitensi.

L'U.S. Geological Survey stima che la piattaforma continentale dell'Alaska contenga almeno 27 miliardi di barili di petrolio e un trilione di metri cubi di gas naturale, che, però, non possono essere sfruttati a causa degli elevati costi di perforazione e di trasporto.

Come è noto, il trasporto del gas, tramite navi cisterna, è più costoso di quello del petrolio, per cui risulta più conveniente il trasferimento tramite condutture, le quali, però, nel nostro caso sono costrette ad attraversare il territorio canadese dove i piani regolatori locali creano numerosi ostacoli che ne ritardano la realizzazione. Il gasdotto trans-canadese è considerato il punto di forza per la realizzazione del progetto Alaska Highway Pipelines, il quale dovrebbe trasportare il gas naturale da Prudhoe Bay all'Alberta meridionale, dove, congiungendosi al gasdotto Meckenzie, dovrebbe proseguire con tre bracci verso gli Stati statunitensi di Washington, del Montana e del North Dakota.

La regione europea dell'Artico è dominata dalla Norvegia e dalla Russia. L'attività norvegese di sfruttamento del petrolio è iniziata con le scoperte dei giacimenti nel Mar del Nord fatte alla fine degli anni Sessanta (ICE, 2010, p.1). Le prime licenze per l'esplorazione nel Mare di Barents norvegese, invece, furono assegnate nel 1980 e portarono, nel 1984, alla scoperta del bacino di Snøhvit¹², dove fu installato il più importante impianto per l'estrazione del gas dell'Artico. Esso, infatti, produce circa il 30 per cento del gas esportato in Europa. Nella prospettiva di una più agevole navigazione nel Mar Glaciale Artico, in conseguenza del riscaldamento globale, il giacimento potrà divenire la principale fonte norvegese di approvvigionamento dei mercati europei, nordamericani ed asiatici.

12. Il giacimento è sfruttato sia dai Russi, sia dai Norvegesi.

La maggior parte dei giacimenti di idrocarburi del Paese è concentrata sull'estesa piattaforma continentale del Mare di Barents, al cui interno si stima giaccia il 30 % delle risorse [11]. Le avverse condizioni meteorologiche, tuttavia, ne rendono difficile lo sfruttamento, per cui la Norvegia ha congiunto i suoi sforzi, per la ricerca e per l'utilizzo, con quelli della Russia attraverso una *joint venture* tra le compagnie StatoilHydro, norvegese, e Gazprom, russa.

Sul versante russo, il rilevamento topografico sismico in mare aperto iniziò nel 1970 e condusse a numerosi ed importanti ritrovamenti, quali i colossali campi di Shtokmanovskoye, di Ledovoye e di Ludovskoye nel Mar di Barents, quelli di Rusanov e di San Pietroburgo, quelli del Mar di Kara e quelli più piccoli a Sud nel Mar di Pečora. Negli ultimi venti anni sono stati trivellati più di 100 pozzi petroliferi nel Mare di Barents, dove si stima che siano ubicate circa 5-6.000 mtoe¹³, di cui quasi l'80 % sul versante russo. Inoltre, nel Mare di Kara, ad est di Novaja Zemlja i Russi hanno scoperto altri due smisurati campi di gas (Leningradskoye e Rusanovskoye), che si aggiungono ai depositi di petrolio e di gas nell'area contesa tra Norvegia e Russia, dove non è stata ancora fatta nessuna trivellazione.

I bacini dei mari di Barents e di Kara, nell'insieme, contengono il 74 % delle riserve di idrocarburi della piattaforma continentale russa.

Non c'è dubbio che le riserve europee artiche sono notevoli, se rapportate sia all'attuale produzione russa che a quella mondiale, e si suppone che per tre quarti esse siano rappresentate da gas naturale. Il loro sfruttamento, però, dipende dalla disponibilità di nuove tecnologie subacquee, per la coltivazione dei giacimenti, e di cospicui investimenti finanziari, oltre che da una rete di accordi politici internazionali (Austvik, 2007, pp. 181-182). Il governo russo, infatti, sta stringendo un insieme di patti con la Norvegia per beneficiare della sofisticata tecnologia di cui il Paese è dotato nel campo dell'estrazione di idrocarburi in condizioni estreme, messa

13. Una tonnellata di petrolio corrisponde a circa 6,841 barili, per cui 1 mtoe (milione di tonnellate equivalenti di petrolio) equivale a circa 6,841 milioni di barili.

a punto per la valorizzazione dei giacimenti presenti nel Mare del Nord. Anche i Paesi rivieraschi minori, tra cui la Danimarca - tramite la Groenlandia - ed il Regno Unito, coltivano interessi nel Mar Glaciale Artico.

Nelle diplomazie internazionali di quasi tutti i Paesi del mondo, nel corso degli ultimi 20 anni, l'*Arctic profile* è stato innalzato, date le possibili implicazioni della regione nello scacchiere geoeconomico internazionale e in considerazione del cambiamento climatico che il Pianeta sta registrando dalla metà del secolo scorso. Lo scioglimento dei ghiacci e l'assottigliamento della banchisa polare, infatti, hanno acceso le speranze sulle possibilità di utilizzo dei Passaggi a Nord-Ovest e a Nord-Est per la spedizione di merci tra l'Europa e l'Asia. Vedendo nei due tracciati una valida alternativa al Canale di Panama, alcuni analisti prevedono che la minor distanza da percorrere ridurrà notevolmente i costi di trasporto¹⁴. Ciò ha comportato l'inasprimento dei rapporti tra Canada e Stati Uniti sulla natura giuridica delle acque, rivendicate come interne dai Canadesi e come internazionali dagli Statunitensi. Questione di non poco conto, dato che la definizione dello *status* giuridico di tali acque potrebbe incidere non poco sulla regolamentazione e sulla gestione del presunto aumento di traffico locale (Mychajlyszyn, 2008; Christopher-Fast, 2008).

Inoltre, lo scioglimento del ghiaccio ha facilitato l'operazione della Russia, del Canada e della Danimarca di mappatura dei fondali marini e di delimitazione delle rispettive piattaforme continentali su cui rivendicare il diritto di sfruttamento, secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sul *Diritto del Mare* del 1982. In conseguenza di ciò, Canada e Russia confliggono per la Catena di Lomonósov. Forte, per esempio, è stata la reazione dei Canadesi quando la bandiera russa contenuta in una capsula di titanio, nell'estate del 2007, è stata deposta sul fondo del Mar Glaciale Artico: un'operazione interpretata come un gesto di capacità tecnologica per lo

14. Il Passaggio a Nord-Est riduce di circa il 40 % la distanza da percorrere nei viaggi dall'Europa verso la costa occidentale degli Stati Uniti d'America e quella orientale dell'Asia e del Medioriente (Vitale, 2010, p. 9).

sfruttamento delle risorse in acque profonde, ma altresì come tentativo di legittimazione della sovranità.

Il cambiamento climatico, combinato con le migliorate tecnologie e con le più favorevoli condizioni di mercato, ha reso più conveniente l'accesso alle risorse del sottosuolo marino. La maggior parte dei Paesi artici finora ha limitato la propria attività estrattiva allo spazio su cui è riconosciuta la specifica sovranità, ma la diffusa opinione sulle vaste risorse da scoprire nella regione ha alzato la posta in gioco nelle controversie sui confini non ancora ben definiti, rischiando di irrigidire le posizioni negoziali. Piuttosto aspre, in particolare, sono le dispute tra Norvegia e Russia sul Mare di Barents, tra Stati Uniti e Canada sul Mare di Beaufort e tra Russia e Stati Uniti sul Mare di Bering.

4. *Le "questioni artiche"*

Le contese relative alla sovranità sul Mar Glaciale Artico sono di duplice natura: la prima coinvolge gli Stati rivieraschi per l'apposizione del confine tra lembi di mare già sottoposti alla loro giurisdizione; la seconda riguarda i contenziosi aperti dalla comunità internazionale sulla regolamentazione dell'accesso a particolari bracci di mare o ai giacimenti dell'Alto Artico, cioè a quella porzione interna non ancora assoggettata alla sovranità degli Stati.

Nel caso delle dispute tra Stati, secondo l'importanza economico-strategica recentemente guadagnata dell'oggetto della contesa, i comportamenti dei contendenti non sono sempre lineari, in quanto lo stesso Stato si comporta in modo differente a seconda delle circostanze, invocando in alcuni casi i principi delle Zone Economiche Esclusive (ZEE) sanciti dalla Conferenza di Montego Bay e in altri casi, invece, il postulato della "linea mediana" previsto dalla Convenzione di Ginevra (1958). È il caso dell'atteggiamento tenuto dalla Russia per le richieste di sovranità nel Mar Caspio e nello Stretto di Bering.

In alcune circostanze le rivendicazioni hanno raggiunto un elevato livello di radicalizzazione, per cui anche episodi isolati scaturiti da attecchia-

menti di apparente buona fede sono stati percepiti come palesi violazioni o come il tentativo di esercizio della sovranità, accentuando la diffidenza reciproca (Canada e Danimarca); oppure hanno indotto gli Stati con i più forti interessi nell'area (USA, Russia, Canada e Norvegia) a perfezionare in tempi brevi accordi locali, allo scopo di creare un comune fronte di interessi da opporre alle rivendicazioni della comunità internazionale e di evitare possibili strumentalizzazioni da parte di alcuni Paesi emergenti esclusi dall'Artico (Cina, in primo luogo) che potrebbero portare, in senso lato, ad una sua “balcanizzazione”.

Nel caso delle contese internazionali tutti gli Stati rivieraschi mostrano una netta chiusura nei confronti del resto del mondo, sostenendo che sono legittimati ad avanzare diritti di sovranità solo i componenti del Consiglio Artico¹⁵. I conflitti aperti tra gli Stati della regione artica riguardano essenzialmente tre casi.

Il primo riguarda il Canada e la Danimarca, i quali si contendono la sovranità sull'Isola di Hans: un isolotto disabitato, esteso circa 1,3 km² e situato tra la Groenlandia e l'isola di Ellesmere, nel Canale Kennedy dello Stretto di Nares (Dufresne, 2008). In seguito alla rivendicazione del Canada, nel 1973 fu raggiunta un'intesa che rimandava nel tempo l'accordo sul riconoscimento della sovranità e che lo subordinava alla definizione dei limiti delle rispettive piattaforme continentali nella regione. Nonostante i numerosi e copiosi studi, ancora non si è pervenuti ad una condivisa definizione delle due piattaforme né tantomeno, quindi, all'assegnazione della sovranità sull'isolotto. Tuttavia, nel corso di questi anni, sia la Danimarca sia il Canada hanno cercato di sostanziare le rispettive pretese mediante l'invio periodico di contingenti irregolari o di militari oppure di visite diplomatiche, suscitando proteste da parte dell'altro Paese. L'assegnazione della sovranità sull'isola ad uno dei due antagonisti, ovviamente, sposta o

15. Il Consiglio Artico fu istituito nel 1996 con la dichiarazione di Ottawa. Ne sono membri permanenti il Canada, la Danimarca, la Finlandia, l'Islanda, la Norvegia, la Russia, gli Stati Uniti d'America e la Svezia; per approfondimenti si rimanda il lettore a [12].

verso il Canada o verso la Groenlandia il confine marittimo, privilegiando l'uno o l'altro Stato nel controllo del traffico che potenzialmente e solo marginalmente potrebbe attivare il Passaggio di Nord-Ovest.

La seconda questione aperta riguarda il Canada e gli Stati Uniti circa la sovranità sul Mare di Beaufort (Côte-Dufresne, 2008). Essa deriva dal fatto che i confini marittimo e terrestre tra Canada e Alaska, fissati dalla Convenzione firmata nel 1825 tra la Gran Bretagna e la Russia lungo il 141° meridiano, oggi sono contestati dagli Stati Uniti, in quanto basati sul vecchio principio dell'equidistanza tra le due terre divenuto desueto dopo la Convenzione di Montego Bay. Le ragioni nascoste della contesa risiedono tanto nelle potenziali ricchezze di petrolio e di gas *offshore* presenti nell'area, quanto nel fatto che, secondo il Canada, le acque del Passaggio a Nord-Ovest sono da considerare interne, per cui il Paese intende esercitare i diritti di accesso e di controllo sulla navigazione. Al contrario, gli Stati Uniti sostengono la tesi che tutte le acque del Passaggio, alla stregua dei più importanti stretti internazionali, debbono garantire la libera circolazione, per cui accesso e controllo debbano essere disciplinati di conseguenza.

Il terzo contenzioso coinvolge Russia e Stati Uniti d'America per la definizione dei confini marittimi nel Mare di Bering. Come è noto, infatti, gli Stati Uniti acquistarono nel 1867 l'Alaska dall'Impero Russo e, con l'atto d'acquisto, posizionarono il confine marittimo a tre miglia dalla costa, secondo la normativa internazionale allora vigente (Oreshenkov, 2009). Poi, in seguito all'estensione delle acque territoriali a 200 miglia, divenne assai importante riposizionare la linea di confine e, dopo lunghe trattative, i due Paesi nel 1990 giunsero ad un'intesa (Maritime Boundary Agreement). Il nuovo confine seguiva una linea retta che, partendo dal punto corrispondente a 65° 30' di Latitudine Nord e a 168° 58' 30" di longitudine Ovest, divideva la sezione settentrionale dell'Oceano Pacifico e, attraverso una successione ben definita di punti topografici, tagliava il Mare di Bering e si protraeva sin nel Mar Glaciale Artico¹⁶. L'accordo fu

16. "The Parties agree that the line described as the "western limit" in article 1 of the 1867

ratificato nel 1991 dal governo statunitense, ma non da quello russo. Poi, dopo la dissoluzione dell’URSS, nel 1992, la Russia ne accettò l’impianto, ma ne contestò la superficie assegnata alle due parti. La controversia fondeva le sue argomentazioni sull’inesistenza di una base cartografica condivisa per l’applicazione dell’accordo. Infatti, l’area rappresentata in una carta geografica cambia dimensioni e contorni a seconda che si usi la proiezione “equivalente”, “conforme” o “equidistante”, per cui muta anche l’area soggetta alla sovranità dell’una o dell’altra parte¹⁷. I Russi, pertanto, contestano la base cartografica redatta con la proiezione del Mercatore o “conforme”, sulla quale sarebbe stato perfezionato l’accordo, in quanto li condanna a cedere agli Stati Uniti d’America circa 15.000 miglia nautiche quadrate pari *grosso modo* a 50.000 km² con la perdita di ingenti entrate derivanti dalle risorse della pesca.

A testimonianza dei grossi interessi presenti nell’Artico e dell’utilità di cooperazione, va ascritta l’intesa raggiunta tra la Norvegia e la Russia, nel 2010, su una porzione del Mare di Barents, che è denominata *Grey Zone* e si estende per circa 155.000 km² tra l’arcipelago delle isole norvegesi delle Svalbard e quelli russi della Novaja Zemlja e della Terra di Francesco Giuseppe.

La vasta area del Mare di Barents, nel tempo, è stata al centro dell’attenzione di molti Stati europei nordici, a causa della navigabilità. Le prime discussioni sulla sovranità e sul diritto di sfruttamento riguardarono le isole Spitsberben. Sebbene fossero state scoperte, nel 1596, dagli Olandesi (sir William Barents), che le chiamarono Spitsbergen (montagne a picco), esse furono subito rivendicate dai Norvegesi, ai quali erano già note col nome

Convention, as defined in article 2 of this Agreement, is the maritime boundary between the United States and the Soviet Union ... From the initial point, 65° 30’ N., 168° 58’ 37” W., the maritime boundary extends north along the 168° 58’ 37” W. meridian through the Bering Strait and Chukchi Sea into the Arctic Ocean as far as permitted under international law.” [13].

17. Le proiezioni “isogoniche o conformi” conservano i valori angolari e, quindi, le forme degli oggetti geografici, quelle “equivalenti” mantengono costante il rapporto tra le aree, mentre quelle “equidistanti” preservano i rapporti tra le distanze.

di Svalbard (terre dalle coste fredde) sin dal 1094 (Il Milione, 1984, p. 15; Oreshenkov, 2009, pp. 124-125). Tra i secoli XVI e XVII le Svalbard ebbero un'importanza legata esclusivamente alla pesca di balene ed alla caccia di trichechi; poi, nel sec. XIX, divennero anche una base scientifica per le esplorazioni dell'Artico, mentre nel sec. XX hanno assunto grande rilievo per l'estrazione del carbone¹⁸. Quest'ultimo, risorsa madre della rivoluzione industriale, accese gli appetiti di Norvegia, Svezia, Danimarca e Russia, che ne rivendicarono il diritto di sfruttamento insieme col riconoscimento della sovranità sull'arcipelago. Il contenzioso si chiuse con l'accordo del 9 Febbraio 1920 (Accordo di Svalbard o di Spitsbergen), che attribuiva alla Norvegia la "sovranità piena ed assoluta" sull'arcipelago, ma dava a tutti gli Stati firmatari dell'accordo¹⁹ la possibilità di sfruttarne le risorse del suolo e del sottosuolo²⁰.

Agli inizi degli anni Settanta le dispute sul Mare di Barents divennero più accese per almeno tre ordini di motivi. Esso, innanzitutto, rivestiva un'importanza strategica che travalicava gli interessi dei singoli Paesi, in quanto vi si confrontavano il fronte settentrionale della NATO e l'URSS, per la quale costituiva il principale sbocco all'Oceano Atlantico ed ai mari occidentali, ed ogni minima concessione, quindi, poteva avvantaggiare o danneggiare l'uno o l'altro "blocco". In secondo luogo, costituiva uno storico bacino di pesca che alimentava una fiorente industria ittica di ambo le parti. Infine, in seguito alle continue scoperte di giacimenti petroliferi e gasiferi, acquisiva anche importanza energetica. Pertanto, allo scopo di

18. Nei primi anni del Novecento, furono aperte 7 miniere di carbone, di cui oggi solo una è attiva, quella di Barentsburg.

19. Il trattato di Svalbard o Spitsbergen, sottoscritto a Parigi da Danimarca, Francia, Giappone, Gran Bretagna e Domini britannici d'oltremare, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Stati Uniti d'America e Svezia, sino ad oggi ha avuto l'adesione di 30 paesi.

20. L'arcipelago di Spitsbergen comprende, con l'Orso d'oro Isola Beerren-Eiland, tutte le isole situate "tra 10° e 35° longitudine est di Greenwich e tra i 74° e 81° di latitudine Nord, in particolare West Spitsbergen, Nord-Est Land, Barents Island, Edge Island, Isole Wiche, Hope Island Oro Hopen-Eiland, e il principe Carlo Foreland, insieme a tutte le grandi isole, con i piccoli scogli di pertinenza (art. 1) [17].

non creare motivi di tensioni, Russia e Norvegia avviarono un lento lavoro diplomatico per portare a soluzione le questioni locali.

Nel 1976 essi giunsero ad un primo accordo su un insieme di regole sul contingentamento delle quote stagionali ed annuali di pescato da estrarre dalle acque della *Zona Grigia* da parte dei due Paesi e sulle tecniche di pesca da impiegare per la tutela dell'ambiente marino, senza, tuttavia, delimitare i confini della discussa piattaforma continentale. La contesa nasceva dalla non condivisione del criterio da adottare per tale delimitazione, che, secondo i Norvegesi, doveva ispirarsi al principio della “linea mediana”, in sintonia col dettato della Convenzione di Ginevra (1958), mentre, secondo i Russi, doveva conformarsi alla “linea di settore”²¹. Le negoziazioni continuarono e nel 1978 sfociarono in un nuovo accordo che, facendo salvo il principio della “linea mediana”, era esteso anche ad altri campi dello sfruttamento marino (Stabrun, 2009, pp. 3-15). I radicali cambiamenti introdotti dalla Terza Conferenza delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, infine, hanno portato ad una nuova soluzione, che prevede la delimitazione della Zona Economica Esclusiva (ZEE) norvegese nel Mare di Barents ed aggiornate regole per lo sfruttamento e per la cooperazione nel settore della pesca e delle altre risorse del sottosuolo. L'intesa, siglata nel 2010, rende possibile la divisione in parti più o meno uguali della *Grey Zone*, includendo nel settore russo l'esteso giacimento di gas Shtokman appartenente a Gazprom - un bacino che, secondo stime del governo canadese, da solo contiene tanto gas da soddisfare il consumo del mondo per un anno - e due giacimenti di petrolio e di gas al largo della Norvegia, dove la norvegese Statoil ha una quota.

21. La Convenzione di Ginevra stabiliva che, in assenza di emergenze geologiche ben definite, la piattaforma continentale era definita secondo la linea mediana. I Russi invocavano il principio del “settore di competenza”, determinato in funzione dell'estensione della piattaforma, della massa di popolazione che gravitava sullo spazio marino e di un decreto unilaterale emanato dall'URSS nel 1926 e mai contestato dalla comunità internazionale (Churchill-Ulfstein, 1992, pp. 5-67).

5. *La geopolitica dell'Artico: un confronto negli ultimi sessanta anni*

I mutamenti dello scenario geopolitico mondiale avvenuti a partire dalla fine del secolo scorso, insieme con i cambiamenti climatici, hanno conferito all'Artico un'inaspettata importanza geopolitica ed economica che supera di gran lunga quella strategica espressa negli anni della guerra fredda, grazie all'abbondanza delle risorse sottomarine e alla rinnovata praticabilità dei passaggi a Nord-Ovest, in acque statunitensi e canadesi, e a Nord-Est, in quelle russe²². I Paesi rivieraschi, pertanto, sono divenuti assai più sensibili e attenti alle questioni relative al legittimo esercizio tanto della sovranità quanto dello sfruttamento delle risorse contenute nelle e sotto le acque del Mar Glaciale Artico. Inoltre, ad accrescere l'interesse delle istituzioni politiche e a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale, hanno contribuito anche i canali internazionali d'informazione, quali la stampa specializzata e non, i *summit*, i convegni e le tavole rotonde nazionali ed internazionali che si sono svolti con frequenza temporale assai ravvicinata.

Si sono sviluppate, così, due principali correnti di pensiero. Una, nettamente minoritaria, riconosce all'Artico una propria identità regionale, tale da erigersi ad entità politica autonoma. L'altra, largamente maggioritaria, non gli riconosce i caratteri di entità regionale in quanto non possiede alcuni degli elementi fondamentali che connotano una regione politico-geografica, quali il rapporto tra estensione delle terre emerse e massa acqua, quantità di popolazione residente, presenza stabile ed organizzata dei gruppi umani ecc., per cui assegna al mediterraneo artico la funzione di "spazio internazionale comune". Quest'ultima posizione, a sua volta, ha partorito due schiere di sostenitori: quella composta dai Paesi rivieraschi, che riconoscono all'Artico la peculiarità di "spazio internazionale comune e divisibile" e che rivendicano l'esclusiva sovranità sulle acque antistanti le proprie coste (da delimitare con confini definiti secondo i dettami della

22. Nella prospettiva che la contrazione della calotta di ghiaccio polare renderà presto le risorse più accessibili e la navigazione dei due bracci di mare maggiormente possibile. I due fattori hanno fatto sì che alla regione artica fossero riconosciute tanto un'autonoma specificità economico-funzionale, quanto una propria identità politica sovrana.

Conferenza di Ginevra e/o di Montego Bay)²³, e quella composta da vari Paesi, tra cui primeggiano Cina, India, Brasile, Giappone, Corea del Nord, i quali assegnano all'Artico, come all'Antartide, il privilegio di “bene internazionale comune, patrimonio dell'umanità”, per cui si battono per il diritto ad un equo sfruttamento e ad una libera circolazione da parte di tutti gli Stati della Terra.

Come è noto, lo Stato trova fondamento nei suoi elementi costitutivi che sono il popolo, il territorio e la sovranità. Storicamente, nell'organizzazione politica di ognuno di essi, le aspettative interne giocano un ruolo primario nell'assetto politico nazionale, nelle direttive di crescita economica e nelle aspirazioni di espansione territoriale. Nelle relazioni tra Stati, invece, la convenienza del singolo Paese deve essere mediata con quelle dei

23. Nell'ultimo secolo, i tentativi di codificazione del Diritto del Mare hanno avuto come promotori la “Società delle Nazioni Unite” e la “Organizzazione delle Nazioni Unite”.

La prima, nata nel 1919, attraverso le Commissioni di Barcellona e di Ginevra, favorì il varo, nel 1921, e la successiva adozione di tre importanti convenzioni: Convenzione e Statuto per la libertà di transito; Convenzione e Statuto sul regime delle acque navigabili; Convenzione sul regime internazionale dei porti marittimi. Successivamente, nel 1930, organizzò la prima Conferenza sulla codificazione progressiva del Diritto Internazionale. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), fondata nel 1946, istituì nel 1947 la Commissione del diritto internazionale e nel 1958 patrocinò la Prima Conferenza delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che si tenne a Ginevra, conosciuta col nome di Conferenza di Ginevra, e che produsse quattro convenzioni: Convenzione sul mare territoriale e sulla zona contigua; convenzione sull'Alto Mare; Convenzione sulla piattaforma continentale; Convenzione sulle risorse dell'Alto Mare. I modesti successi ottenuti nella delimitazione e nelle possibilità di sfruttamento della piattaforma continentale portarono di lì a poco alla Seconda Conferenza delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che si tenne sempre a Ginevra nel 1960 e si concluse subito senza un nulla di fatto.

Le questioni irrisolte e l'urgenza di giungere ad una regolamentazione sull'uso del sottosuolo marino condussero l'ONU ad organizzare la Terza Conferenza delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che si tenne dal 1973 al 1982 in più località, ma che prese il nome della città che ospitò i lavori conclusi, Montego Bay (Giamaica). Merito di tale Conferenza fu quello di allentare i laccioli col diritto consuetudinario e di introdurre due concetti nuovi nella funzione dei mari, che sarebbero stati alla base delle successive fissazioni dei confini marittimi, e cioè quello di “patrimonio comune dell'umanità” e quello di “Zona Economica Esclusiva” (ZEE) (Bertini, 2000).

governi terzi, con i quali si hanno rapporti diretti, e del sistema politico mondiale, le cui linee guida sono dettate dalle potenze che gestiscono l'ordine internazionale in una determinata fase della storia dell'uomo.

Sul piano del riconoscimento formale, l'Artico presenta non poche anomalie, in quanto è formato da un mare perennemente ghiacciato e da un insieme di isole che sono solo parzialmente abitate e con insediamenti modesti, votati ad un'economia di sussistenza e poco aperta all'esterno. I suoi abitatori, inoltre, nel corso dei secoli non hanno mai espresso un'organizzazione statale, né tantomeno hanno maturato pretese di espansione sulla terraferma continentale. Dal canto suo, la terraferma continentale non ha mai avanzato pressanti richieste di conquista, per cui tra le due entità geografiche si è instaurata una pacifica convivenza in cui la taglia dimensionale e politica dei singoli Stati continentali bagnati dal Mar Glaciale Artico non ha pesato sul controllo o sulla necessità di egemonia di uno sull'altro: quelli piccoli e quelli grandi sono riusciti a far valere i loro interessi in misura uguale, in ragione dei reciproci interessi.

Ciò è stato determinato dai rigori climatici, che hanno sempre limitato l'accesso dell'uomo a pochi mesi dell'anno, e dall'insufficiente tecnologia che in passato non ha permesso la scoperta di nuove risorse, fatta astrazione da quelle ittiche. Per le stesse motivazioni, quindi, a differenza di altre terre, l'Artico non è stato oggetto di brutale conquista, né di corsa all'accaparramento nei secoli del colonialismo, per cui ha vissuto le relazioni degli Stati che vi affacciano come conseguenza dei rapporti interstatali e come corollario alle questioni mondiali. Quindi, mancando di autonomia politica e di elementi forti da giustificare l'autodeterminazione dei suoi popoli, la Regione Artica è stata considerata un'area rientrante nell'orbita geopolitica degli interessi degli Stati che vi hanno un territorio confinante (Russia, da un lato, e Danimarca, Norvegia, Canada e Stati Uniti d'America, dall'altro), i quali sono tecnologicamente i più avanzati e sviluppati del mondo ed hanno avuto sino ad oggi un ruolo primario nell'ordine mondiale. Tale primazia è stata messa in discussione solo dopo il dissolvimento dell'Unione Sovietica che ha portato, da un lato, ad una lettura del mondo

non più in chiave esclusivamente politica, basata sull'egemonia ideologica e sul conseguente bipolarismo esclusivo, e, dall'altro, all'emergere di nuovi Paesi che aspirano al controllo regionale di parte del mondo e a svolgere un peso non secondario della gestione globale del Pianeta. Fattori, questi, che hanno favorito l'articolazione del “sistema mondo” secondo una struttura multipolare, che recupera le storiche funzioni geopolitiche regionali, ammodernate in seguito ai cambiamenti prodotti dall'evoluzione socio-culturale conseguente ad un quarantennio di rigoroso bipolarismo.

Era inevitabile, quindi, che l'articolazione geopolitica regionale ed i più recenti mutamenti politici internazionali coinvolgessero anche l'Artico, come si è visto prima, per la presenza di fonti energetiche e per la funzione di “frontiera calda” tra i due blocchi rappresentati dal mondo capitalista e da quello socialista.

Dopo i primi successi ottenuti nello sfruttamento delle miniere di carbone delle isole Svalbard già all'inizio del sec. XVIII, per circa un secolo l'Artico è stato condannato a svolgere un ruolo marginale sul piano economico, ma di grande importanza nel campo della difesa, in quanto ha costituito il percorso più breve attraverso il quale far transitare gli strumenti bellici - quali bombardieri a lungo raggio, sottomarini nucleari, missili - e l'area di sperimentazione delle più sofisticate tecnologie per fronteggiare eventuali minacce. Durante la Guerra Fredda, inoltre, il quadro delle alleanze era condizionato dalla contrapposizione dei due blocchi, per cui i Paesi artici occidentali, per opporsi all'URSS, tendevano a consolidare le relazioni con gli Stati capitalisti del Sud piuttosto che col loro vicino transartico, in modo da opporre una barriera all'espansione sovietica che andava da Nord a Sud e che investiva tutti i campi, da quello economico a quello politico, da quello culturale a quello tecnologico. Ad esempio, gli Stati Uniti e il Canada erano legati da stretti accordi di difesa militare che, dapprima limitati al continente americano, poi estesero anche agli Stati dell'Europa del Nord (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia) e, successivamente, a quelli dell'Europa meridionale, compresa l'Italia. Dal gioco delle alleanze si sottrasse la Finlandia, le cui relazioni estere erano

improntate alla neutralità, per cui intratteneva rapporti sia con gli Stati atlantici che con l'Unione Sovietica. Quest'ultima, afflitta dalla storica sindrome dello "accerchiamento", presidiava direttamente il Mar Glaciale Artico, per fronteggiare militarmente l'USA ed il Canada, e rafforzava le sue relazioni economiche e militari, a nord e a sud, con i Paesi aderenti al Patto di Varsavia, in modo da contenere i tentativi di penetrazione dei modelli di vita consumisti occidentali e di quelli islamico-teocratici meridionali. In particolare, nel Sud, l'Unione Sovietica tentò di estendere il suo controllo sul *near aboard*²⁴ afgano.

Le circostanze esposte connotarono la natura politica ed economica dell'Artico, che divenne di fatto la "terra di nessuno" interposta alle frontiere delle due superpotenze, le quali, per la reciproca diffidenza e per celare nuovi e più sofisticati strumenti di difesa/offesa, ne condizionavano pesantemente l'accesso e, quindi, l'esplorazione dei ricchi fondali marini, coinvolgendo nella limitazione anche i Paesi rivieraschi di più modesta taglia, vincolati all'uno o all'altro blocco da rigidi accordi.

Ad ingarbugliare i problemi ha contribuito non poco il mutamento delle condizioni climatiche. Nell'immediato, gli stati del Circolo Polare Artico, Canada, Danimarca, Russia e Norvegia²⁵ hanno delimitato le loro piattaforme continentali nell'Artico e hanno regolamentato l'accesso alle risorse secondo la procedura definita dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982. Nello scenario delineato, non vi è dubbio che la Russia è il Paese che ha la maggiore proiezione nell'Artico ed è il più importante beneficiario del cambiamento climatico.

Tale Paese ha sempre tentato di estendere la propria sovranità sull'Artico mediante un insieme di atti unilaterali approvati dal suo Parlamento, i quali nella prima decade del sec. XXI sono stati racchiusi in un unico atto programmatico che fissa gli obiettivi da raggiungere, nonché i tempi ed i

24. Termine che definisce l'immediata fascia esterna ai propri confini.

25. Gli Stati Uni d'America hanno firmato, ma non ratificato la Convenzione di Montego Bay.

modi di attuazione. Tra il 2008 ed il 2009 sono stati prodotti tre importanti documenti che danno vita ad vero progetto strategico della Federazione Russa nel medio-lungo periodo. I tre rapporti, il “Concetto di Politica Estera”, la “Strategia di Sicurezza Nazionale” e la “Dottrina militare della Federazione Russa”, si prefiggono l’obiettivo di rilanciare la politica estera e rendere la Federazione protagonista delle scelte mondiali del XXI secolo (Lopreiato, 2009).

Per ciò che riguarda la nostra ricerca, il primo documento dà molta enfasi alla protezione dei propri cittadini ed alla tutela degli interessi nazionali ed in particolare di quelli della Regione Artica, che trovano espressione in quattro settori chiave: le fonti di energia, i trasporti, la difesa e la ricerca scientifica (Sánchez Andrés, 2010, p. 2).

Nell’ambito delle risorse è inutile ribadire il ruolo fondamentale degli idrocarburi e dei prodotti ittici nell’economia del Paese e negli scambi internazionali con l’Europa. Tuttavia, circa le fonti energetiche, gli abbondanti giacimenti di gas e di petrolio dell’Artico sono necessari non tanto per sostenere la crescita della Comunità, date la disponibilità di abbondanti risorse della Siberia occidentale (Castiello, 1978), quanto per alimentare i profittevoli rapporti di scambio commerciale e politici con l’Europa, dopo le crisi innescate dalle pretese di Ucraina e di Bielorussia sui diritti di transito del petrolio e del gas attraverso i propri territori. La realizzazione del gasdotto *North Stream* rappresenta l’atto concreto di tale politica di penetrazione nel cuore dell’Europa²⁶.

Nel campo dei trasporti, la Russia, grazie alle migliorate possibilità di utilizzo del Passaggio di Nord-Est, si appresta a creare un unico grande spazio marittimo, integrato con la terraferma, supportato da un’efficiente rete di porti e di mezzi navali mercantili e militari. Ciò permetterebbe una

26. Giova ricordare che l’intesa Russia-Germania sul gasdotto *North Stream*, non bilanciata da un’analoga iniziativa nell’Europa meridionale sulla costruzione dei gasdotti *Nabucco* e *South Stream*, trasformerebbe la Germania nel più importante *hub* di distribuzione del gas russo in Europa, con rimarchevoli conseguenze sull’ordine politico interno all’Unione Europea.

maggior possibilità di sfruttamento delle risorse artiche, favorirebbe la crescita economica del versante settentrionale della Russia europea e decongestionerebbe il traffico sulla Transiberiana.

Sul piano della sicurezza, la migliorata rete infrastrutturale agevolerebbe il controllo dell'Artico con postazioni assai più avanzate rispetto a quelle poste sulla terraferma, in attesa che si arrivi a realizzare con gli statunitensi il progetto di difesa globale (Rubio Plo, 2009).

In campo scientifico, la fragilità dell'ecosistema artico costituisce un ottimo campo di ricerca dove sperimentare le conseguenze della presenza umana con le sue molteplici attività economiche.

Anche il terzo documento riserva una particolare attenzione all'Artico, in quanto prevede la creazione di una nuova generazione di rompighiaccio e di sottomarini nucleari da affiancare alla già ricca flotta esistente che pattuglia stabilmente coste e fondali.

Il ventaglio degli interessi esposti trova sintesi nelle rivendicazioni delle catene sottomarine di Lomonósov e di Mendeleiev, che, tra pochi anni, potrebbero estendersi anche a quella di Nasen-Gakkel, al largo delle Terre di Francesco Giuseppe, protesa molto al di là della piattaforma continentale eurasiatica russa (Baev, 2007, p. 5).

Il riconoscimento del diritto allo sfruttamento del sottosuolo di tali catene e la concessione dell'esercizio della sovranità sul mare sovrastante comporta il controllo militare ed economico di quasi la metà del Mar Glaciale Artico, dei fondali marini e delle sue immense risorse del sottosuolo.

Con le rivendicazioni "terrestri" il governo russo tenta di fondare la sua egemonia su pretese concrete che contrappone alle astratte enunciazioni di principio cinesi e sudcoreane, allo scopo di limitare il controllo statunitense nell'Artico e contrastare la lenta penetrazione giapponese nell'accaparrarsi la gestione della rotta di Nord-Est, mediante la diffusione della sua collaudata tecnologia nel campo delle infrastrutture a terra per l'assistenza alla navigazione in acque difficili. Nel confronto con gli USA, la Federazione Russa possiede qualche vantaggio che le deriva da due circostanze: il Parlamento americano non ha ancora ratificato la Convenzione di Mon-

tego Bay, per cui i suoi rappresentanti non possono sedere al tavolo delle trattative sull'Artico; la difesa statunitense ha abbandonato parzialmente la strategia degli avamposti di tutela a terra ed ha intrapreso, con Reagan nel 1985, il progetto *Strategic Defense Initiative* (SDI, noto col nome di scudo spaziale), che sposta anche nello spazio il controllo e la difesa del Paese. Il progetto è rimasto incompleto, data la tiepida accoglienza degli Stati europei e la diffidenza della Russia.

Dopo aver a lungo sottovalutato la questione, gli Stati Uniti d'America si apprestano a riconquistare le posizioni perdute nel controllo economico e strategico dell'Artico, pur partendo da una posizione di lieve svantaggio. Gli stretti vincoli di controllo territoriale della regione artica occidentale, infatti, dopo essersi affievoliti in seguito al progetto SDI, sono stati quasi del tutto trascurati durante il decennio di monopolarismo geopolitico a supremazia statunitense, che ha impegnato il Paese nel controllo della fascia *near aborad* con la quale si era cimentata l'URSS, con modesti risultati, prima del suo dissolvimento. Ora, perciò, gli Stati Uniti si trovano a contrastare il forte attivismo russo con rivendicazioni regionali e settoriali – basate, cioè, sul controllo della rotta di Nord-Ovest (contenzioso Canada-USA) e delle acque per accedervi dallo Stretto di Bering, nonché sulle risorse del sottosuolo di quest'ultimo spazio marino (disputa USA-Russia) - non possedendo alcun piano strategico di politica estera per l'Artico.

A differenza dei cugini statunitensi, i Canadesi posseggono una *Nothern Strategy* che punta all'esercizio della propria sovranità sull'intera sezione occidentale del Mar Glaciale Artico in virtù di “titoli storici” (Vitale, 2010, p. 11) costituiti dall'occupazione di oltre 1.600 isole degli arcipelaghi canadesi da parte degli Inuit e di altre popolazioni indigene da più di un migliaio di anni, dal diritto conferito loro dalla Convenzione di Montego Bay di controllo e di gestione dei traffici lungo la rotta di Nord-Ovest e di sfruttamento delle risorse del sottosuolo delle coste continentali, compreso quello del suo esteso arcipelago.

Dal canto loro, Norvegia e Danimarca puntano al controllo settoriale

delle risorse e a quello regionale degli spazi marini di loro pertinenza, per cui i governi dei due Paesi sono assai più inclini a chiudere vantaggiosi accordi bilaterali che tutelino i propri interessi, non avendo ambizioni egemoniche. Infatti, la Danimarca contende alla Russia la catena di Lomonósov, per la parte di sua competenza, mentre la Norvegia ha firmato a Murmansk, il 15 Settembre 2010, il Trattato sulla cooperazione e la delimitazione marittima del Mare di Barents (*Grey Zone*).

L'Unione Europea solo in questi ultimi anni sta rivolgendo la sua attenzione all'Artico. Nel 2006 ha realizzato un progetto, in collaborazione con l'Islanda, la Norvegia e la Russia, al fine di promuovere un accordo sulla tutela dell'ambiente marino artico e sullo sviluppo sostenibile in Nord Europa. Tuttavia, la sua posizione nella politica estera internazionale è assai debole, in quanto è surclassata da quella degli Stati che la compongono, per cui essa è fondata su due principi fondamentali: quello di non giocare un ruolo di comprimario nella gestione e nel controllo strategico dell'Artico (*non Arctic direct player*) e quello di sostenere l'utilità della creazione di un Ente che garantisca a tutti i Paesi alcuni diritti fondamentali (*Arctic multilateral governance*), che supervisioni l'uso sostenibile delle risorse e la conservazione dell'ambiente. Tale posizione spalanca le porte a quel gruppo di sostenitori che vogliono l'Artico indiviso e fruito da tutti, tra cui la Cina, che, per la sua fame di fonti energetiche, ha richiesto ed ottenuto la qualifica di osservatore *ad hoc* nel Consiglio Artico, insieme con la Corea del Sud, con l'Unione Europea, col Giappone e con l'Italia.

Conclusioni

Fino ad un secolo fa l'importanza dell'Artico nello scacchiere mondiale era del tutto marginale, in quanto limitata settorialmente al comparto ittico e regionalmente agli spazi costieri continentali praticabili dall'uomo. Negli ultimi sessanta anni, essa è cresciuta, arricchendosi, prima, delle funzioni militari e, dopo, di quelle di contenitore mondiale di riserve di idrocarburi. Oggi, fasce costiere, piattaforme continentali, Zone Economiche Esclusive, dorsali sottomarine costituiscono i motivi di contesa tra

potenze, per cui gli accordi siglati sono sottoposti a continue verifiche di tenuta e quelli da concludere sono resi difficili dall’alta posta degli interessi in gioco.

L’Artico è, quindi, percepito come una “frontiera” geopolitica, dove tanto gli Stati che vi affacciano, quanto quelli più lontani coltivano progetti di sfruttamento o adducono argomentazioni per farlo. Nel gioco delle parti, da un lato si colloca la Russia, che cerca di sfruttare il suo vantaggio competitivo per far valere strategie militari ed interessi economici propri a livello globale; dall’altro si posizionano la Norvegia, che è motivata solo da interessi economici parzialmente soddisfatti dall’accordo da poco concluso, la Danimarca, che non ha ancora valutato appieno la portata delle rivendicazioni russe sulle dorsali sottomarine, il Canada, il quale è concentrato essenzialmente nel controllo della rotta del Passaggio a Nord-Ovest e gli Stati Uniti, che, pur essendo i principali competitori della controparte russa tanto in campo strategico-militare quanto in quello economico, difendono principalmente vantaggi regionali, dato che le loro mire sono puntate sul controllo della rotta di Nord-Ovest dal Pacifico all’Atlantico.

Alla differente portata degli obiettivi si associa la circostanza che l’attuale fase della politica internazionale mondiale è vissuta dalle due superpotenze secondo tendenze differenti.

La Russia, attraverso un ventaglio di accordi dentro e fuori dall’Artico, tende ad affermarsi come centro di potere internazionale in continua ascesa e che, dopo la parentesi negativa degli anni immediatamente successivi alla dissoluzione dell’Unione Sovietica, tesse rapporti a Occidente (Norvegia, Germania, Italia) e ad Oriente (Cina, Corea del Sud e del Nord, India, Pakistan).

Gli Stati Uniti, invece, stanno vivendo un periodo di lieve declino, dovuto all’affermarsi del multipolarismo geopolitico ed al logoramento della loro immagine internazionale, in seguito agli insuccessi bellici sul fronte mediorientale. Ciò induce il governo del Cremlino a costruire col suo avversario storico un rapporto privilegiato basato sulla coesistenza del “confronto” con la “cooperazione”.

La spedizione di Chilingarov è stata un'azione presentata alla stampa internazionale come improvvisata, ma sul piano concreto, è da considerare il frutto di un calcolo geopolitico teso a sondare la portata della protesta statunitense e dei suoi principali alleati alle rivendicazioni di sovranità russa sulla catena di Lomonósov. Ciò è testimoniato dal fatto che alle prime e distensive dichiarazioni ufficiali è seguito un insieme di iniziative, poste in essere dal governo moscovita, di natura politica, di sicurezza nazionale e di tutela ambientale²⁷.

La reazione in Occidente per l'avventura artica della Russia è stata prevalentemente negativa, ma in effetti ha prodotto alcune conseguenze positive ed altre potrebbero diventare tali.

In primo luogo, l'azione russa potrebbe indurre il Congresso degli Stati Uniti a ratificare la Convenzione di Montego Bay, che con la sua presenza rafforzerebbe notevolmente il regime giuridico internazionale del mare. In secondo luogo, la spedizione ha dimostrato ancora una volta la riduzione senza precedenti dello spessore della calotta di ghiaccio e, quindi, ha fornito un tangibile esempio delle conseguenze positive e negative del riscaldamento globale. In effetti, lo sfruttamento di idrocarburi sulla piattaforma al di là della Corrente calda del Golfo nel Mare di Barents sarebbe possibile solo se il ghiaccio d'inverno divenisse molto più sottile, ma ciò potrebbe causare disastri ambientali assai devastanti per il Pianeta. A questo proposito, il piano per l'organizzazione di una vasta riserva naturale "russo artica" che si estende dalle Terre di Francesco Giuseppe fino alla parte settentrionale della Novaja Zemlja e la costituzione di una guardia costiera artica russa, che avrà il compito di vigilare sul traffico marittimo lungo la rotta di Nord-Est, potrebbero essere dei piccoli ma utili passi per proteggere il fragile ecosistema artico.

Il principale fattore di rischio nell'Artico non consiste in un probabi-

27. Nel mese di agosto del 2007, l'esploratore artico Arthur Chilingarov ha raggiunto il fondale sottomarino del Mar Glaciale Artico posto a 4.261 metri sotto la verticale del Polo Nord, allo scopo di stabilire i confini della piattaforma continentale russa.

le confronto diretto USA-Russia, ma nella possibilità che i quattro Stati artici occidentali, con la eventuale aggiunta del Regno Unito, - tutti membri della NATO - minacciati nei loro interessi economici, possano unire le forze e sfidare l'unilateralismo russo con l'invio di spedizioni militari al Polo Nord e scientifiche alle dorsali sottomarine. Ciò esporrebbe i Russi su due fronti, quello militare e quello economico, per cui la politica estera russa è tesa a condurre trattative separate, facendo anche qualche concessione, per spaccare il fronte occidentale e per indurre gli Stati Uniti ad una “saggia” cooperazione.

Nelle contese, la Convenzione di Montego Bay, pur costituendo una base valida per eventuali accordi, è da considerare già superata dai tempi e dal paradigma generale dominante. Infatti, essa fu varata in un contesto culturale in cui cominciavano ad affermarsi i principi della tutela ambientale, dello sviluppo sostenibile, per combattere il diffuso e osteggiato consumismo, e in un clima politico mondiale che affermava l'ideologia del patrimonio comune dell'umanità, per sottrarre parti del Mondo al pervasivo bipolarismo. Ne è derivato che le norme in essa contenute costituiscono un compromesso tra gli interessi degli Stati rivieraschi e la tutela e la salvaguardia dei diritti “di tutti gli Stati”²⁸. L'Autorità Internazionale dei Fondi Marini e l'Impresa dei Fondi Marini, anche dopo gli emendamenti approntati pochi mesi dopo l'entrata in vigore della Convenzione (16 Novembre 1994) sono organismi internazionali che non hanno reali poteri di controllo (Paccione, [19]), per cui non riescono a svolgere il ruolo *super partes* che la Convenzione intendeva conferire a loro. Né, tantomeno, ha una funzione di controllo il Consiglio Artico (dichiarazione di Ottawa, 1996), in quanto è circoscritto agli Stati che indirettamente o direttamen-

28. Nel preambolo si afferma: “Riconoscendo che è auspicabile stabilire tramite la presente convenzione, tenuto debitamente conto della sovranità di tutti gli Stati, un ordine giuridico per i mari e per gli oceani che faciliti le comunicazioni internazionali e che favorisca gli usi pacifici dei mari e degli oceani, l'utilizzazione equa ed efficiente delle loro risorse, la conservazione delle loro risorse viventi, e lo studio, la protezione e la preservazione dell'ambiente marino”.

te hanno interessi nell'Artico ed è un *forum* che dibatte i problemi delle popolazioni indigene e dei governi artici e promuove la cooperazione tra questi ultimi, ma non prende decisioni vincolanti. Infine, il bipolarismo ideologico non c'è più.

Nonostante abbia sottratto agli Stati talune prerogative istituzionali, che di fatto sono passate alle imprese transnazionali, ed abbia favorito la cooperazione tra Stati a scala mesoregionale, la globalizzazione e la stampa internazionale non sono riuscite a far recepire ai singoli Stati il principio dell'utilità comune delle risorse secondo cui tutti i popoli (anche quelli che non hanno accesso diretto a tali ricchezze) hanno uguale diritto di fruizione. Ciò dovrebbe valere almeno su quei territori non ancora sottomessi a sovranità, in ossequio al presupposto che le generazioni future debbono essere poste nella condizione di godere gli stessi benefici di quelle attuali, per cui compito di queste ultime è quello di sfruttarle in modo compatibile col mantenimento del patrimonio iniziale.

Un accordo multilaterale sul dividendo Artico in cinque settori nazionali potrebbe apparire come una naturale soluzione di cooperazione che fa tesoro dell'esperienza maturata nel Mar Caspio, dove litigi senza fine tra gli Stati della regione transcaucasica sono alimentati dalle rispettive avidità di energia, ma anche da interessi esterni che speculano sull'instabilità politica regionale per ottenere vantaggi di varia natura, come lo sfruttamento delle risorse locali e l'allargamento della NATO.

A nostro parere, il modello Antartide potrebbe offrire una soluzione di gran lunga migliore, soprattutto perché il problema chiave nel breve e medio termine non consiste nella condivisione dei profitti derivanti dallo sfruttamento delle abbondanti risorse, ma nell'unire gli sforzi per conservare la comune dotazione.

Senza dubbio l'Artico è un patrimonio dell'Uomo ancora parzialmente risparmiato alla rapina colonizzatrice, per cui è auspicabile che resti a disposizione di tutti, sotto la supervisione di un organismo internazionale dotato di poteri autonomi che gli permettano di esercitare la sovranità e di regolare lo sfruttamento equo delle risorse tra popoli fortunati e sfortu-

nati, tra generazioni presenti e future.

Tale scelta, indubbiamente coraggiosa e determinata, toglierebbe forza a quella *élite* politica che, attraverso le sue azioni, asseconda gli istinti predatori dei vecchi e nuovi Stati ricchi ed il cinico e manipolativo conformismo burocratico internazionale, che, in virtù della legge del più forte, calpesta le dignità umane.

Bibliografia

AASEN J. P., *The Law of Maritime Delimitation and the Russian-Norwegian Maritime Boundary Dispute*, Lysaker (Norway), Fridtjof Nansen Institute, 2010 [21].

ALEXANDROV O., “Labyrinths of the Arctic Policy. Russia Need to Solve an Equation with Many Unknowns”, *Russia in Global Affairs*, 7(2009), pp. 110-118.

ALMAGIA R., *Il mondo attuale*, Vol. III, Tomo II, Torino, UTET, 1956.

AUSTVIK O. G., “Energy Interest of Key Energy Powers in the Barents Region: Implication of Norway”, AUSTIN G.-SCHELLECHENS GAIFFE M. A. (Editors), *Energy and Conflict Prevention*, New York East, West Institute, 2007, pp. 181-203.

AUSTVIK O. G., “The Geopolitics of Barents Sea Oil and Gas: the Mouse and the Bear”, *IAEE Newsletter*, Cleveland, Ohio, 3Q. International Association for Energy Economics (IAEE), 2007.

BAEV P., *Russia's Race for the Arctic and the New Geopolitics of the North Pole*, Washington, The Jamesstown Foundation, 2007 [22].

BEAUREGARD-TELLIER F., “The Arctic: Hydrocarbon Resources”, *InfoSeries - Parliamentary Information and Research Service Publication*, Ottawa, Library of Parliament, PRB 08-07E, 24 October 2008.

BERTINI G., *Diritto del mare e potere di polizia*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone, 2000.

CARNAGHAN M.-GOODY A., “Canadian Arctic Sovereignty”, *Parliamentary*

Information and Research Service, Ottawa, Library of Parliament, PRB 05-61E, 26 January 2006.

CASTIELLO N., “Il 10° piano energetico sovietico”, *Studi e Ricerche di Geografia*, 1(1978), pp. 154-167.

CHALECKI E. L., “Climate Change in the Arctic and its Implications for U. S. National Security”, *IDEAS Journal: International Development Environment And Sustainability*, 2007, pp. 1-6 [20].

CHACCHIERINI E.-LUCCHETTI M. C., *Materie prime, trasformazione ed impatto ambientale*, Roma, edizioni Kappa, 1997, pp. 124-125.

CHRISTOPHER J.-FAST E., “Transportation, Infrastructure and Communication”, *InfoSeries - Parliamentary Information and Research Service Publication*, Ottawa, Library of Parliament, PRB 08-08E, 24 October 2008.

CHURCHILL R.-ULFSTEIN G., *The Case of Barents Sea*, London, Routledge, 1992.

CÔTE F.-DUFRESNE R., “The Arctic: Canada’s legal claims”, *InfoSeries - Parliamentary Information and Research Service Publication*, Ottawa, Library of Parliament, PRB 08-05E, 24 October 2008.

DUFRESNE R., “Controversial Canadian Claims over Arctic Waters and Maritime Zones”, *Parliamentary Information and Research Service*, Ottawa, Library of Parliament, PRB 07-47E, 10 January 2008.

GRAZIANI T., “La Turchia: dall’Impero all’Eurasia”, *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, 1(2004), 1, pp. 55-94.

HEININEN L., “Barents Sea Energy Resources & Regional Cooperation: New Challenges and Opportunities”, AUSTIN. G.-SCHELLECHENS GAIFFE M. A. (Editors), *Energy and Conflict Prevention*, New York East, West Institute, 2007, pp. 204-221.

IL MILIONE, *Norvegia, Danimarca, Islanda e Unione Sovietica*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1984.

LOPREIATO A., *La riorganizzazione delle forze armate della Federazione Russa secondo i principi del nuovo Consiglio di Difesa*, 2009 [18].

MYCHAJLYSZYN N., “The Arctic: Geopolitical issues”, *InfoSeries - Parliamentary Information and Research Service Publication*, Ottawa, Library of

Parliament, PRB 08-06E, 24 October 2008.

ORESHENKOV A., “Arctic Diplomacy. History Lessons for Settling Disputes on Litigious Territories”, *Russia in Global Affairs*, 7(2009), 4, pp. 121-132.

PACCIONE G., “Il diritto internazionale del mare dopo l’entrata in vigore della Convenzione di Montego Bay”, *Diritto.net*, [19].

REKACEWICZ P., “Géopolitique de l’Arctique: la course pour les ressources”, *Le Monde diplomatique*, Paris, 2007 [06].

RUBIO PLO A. R., “Rusia y la OTAN: una relación formalista e de limitadas perspectivas”, *ARI*, 164(2009), [16].

SÁNCHEZ ANDRÉS A., “Rusia y la geostrategia del Ártico”, *ARI*, 63(2010), [16].

SECHRIST F. S.-FETT R. W.-PERRYMAN D. C., *Forecasters Handbook for the Arctic*, Monterey, Naval Environmental Researches Facility, 1989 [05].

STABRUN K., *The Grey Zone. Fishery Concerns, Security Challenges and Territorial Interests*, Lysaker (Norway), Fridtjof Nansen Institute, 2009 [14].

TERRACCIANO C., “Turchia, ponte d’Eurasia”, *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, 1(2004), 1, pp. 119-129.

VITALE A., “Il confronto internazionale nell’Artico”, *Approfondimenti n. 24 – Osservatorio di politica internazionale*, Roma, Senato della Repubblica – Servizio Affari Internazionali, maggio 2010 [15].

WILLIAMS T., “The Arctic: Organizations involved in circumpolar cooperation”, *InfoSeries - Parliamentary Information and Research Service Publication*, Ottawa, Library of Parliament, PRB 08-15E, 24 October 2008.

Sitografia

[01] www.eia.doe.gov (Accesso 27 Novembre 2010)

[02] <http://pubs.er.usgs.gov> (Accesso 27 Novembre 2010)

[03] www.ainc-inca.gc.ca (Accesso 27 Novembre 2010)

[04] www.infoplease.com/ipa/A0922041.html (Accesso 27 Novembre 2010)

[05] www.nrlmry.navy.mil/forecaster_handbooks/Arctic/ (Accesso 27 Novembre 2010)

- [06] www.cartografareilpresente.org/IMG/pdf/map-arctic.pdf (Accesso 27 Novembre 2010)
- [07] www.mvapg.com/page/page/1922394.htm (Accesso 27 Novembre 2010)
- [08] www.ainc-inac.gc.ca/index-eng.asp (Accesso 27 Novembre 2010)
- [09] www.nrcan.gc.ca (Accesso 1 Dicembre 2010)
- [10] www.ice.gov.it/paesi/europa/norvegia (ICE, Il settore del petrolio e del gas in Norvegia, Maggio 2010; Accesso 1 Dicembre 2010)
- [11] www.ssb.no/olje_gass/ (Accesso 28 Dicembre 2010)
- [12] arctic-council.org (Accesso 1 Dicembre 2010)
- [13] www.un.org/Depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/TREATIES/USA-RUS1990MB.PDF (Accesso 28 Dicembre 2010)
- [14] www.fni.no/doc&pdf/FNI-R1309.pdf (Accesso 28 Dicembre 2010)
- [15] www.ispionline.it/it/documents/PI0024App.pdf (Accesso 28 Dicembre 2010)
- [16] www.realinstitutoelcano.org (Accesso 28 Dicembre 2010)
- [17] www.aeco.no/MicrosoftWord-TheSvalbardTreaty.pdf.pdf (Accesso 8 Dicembre 2010)
- [18] www.difesa.it/backoffice/upload/allegati/2010/%7BEC8BB948-2C85-4B45-9B68-82755EF8A68A%7D.pdf (Accesso 10 Dicembre 2010)
- [19] www.diritto.net/dirittonet-home/diritto-internazionale/2227.html (Accesso 13 Dicembre 2010)
- [20] <http://fletcher.tufts.edu/ierp/ideas/default.html> (Accesso 15 Dicembre 2010)
- [21] www.fni.no/doc&pdf/FNI-R0110.pdf (Accesso 15 Dicembre 2010)
- [22] www.jamestown.org/uploads/media/Jamestown-BaevRussiaArctic_01.pdf (Accesso 15 Dicembre 2010)

Summary

The A. argues about the strategic relevance of the arctic area for borde-

ring and not bordering countries, such as China and India, over the last decades. The huge oil and gas resources, along with more advanced extraction techniques and favourable environmental changes, are driving several countries, such as Russia, to claim mining royalties. As a result, some international agreements are being renegotiated and concluded to protect specific economic interests in this area. In this context, where the arctic area is commonly perceived as a geopolitical borderline, the author emphasizes the need to prevent the strongest countries from exploiting and wasting arctic resources. In this way, under the supervision of an international body, all the countries might take part to the management of its assets and preserve them for future generations.

Résumé

L'auteur met en relief l'intérêt stratégique que l'Arctique est en train de susciter dans les dernières décennies, non seulement pour les pays limitrophes, mais aussi pour les pays les plus éloignés, tels que la Chine et l'Inde. Les gisements d'hydrocarbures considérables, dont la région est riche, et dont le recouvrement est aujourd'hui plus simple, grâce à l'implémentation de technologies plus avancées et à la présence de changements du climat, incitent plusieurs Etats, et avant tout la Russie, à réclamer et à se disputer des droits d'exploitation. De cette manière, ils établissent et revoient toute une série d'accords internationaux qui doivent défendre leurs intérêts économiques dans le territoire. Dans une telle situation, l'auteur souligne avec conviction le besoin de soustraire l'Arctique, perçu désormais par beaucoup comme “une frontière” géopolitique, à la “prédation” des pays les plus forts et de consentir vice-versa, à tous les peuples d'en bénéficier d'une manière juste et équitable, sous la supervision d'un organisme international, afin de préserver les ressources, même pour les générations futures.

Resumen

El autor discute el interés estratégico que cada vez más en los últimos de-

cenios el territorio ártico va asumiendo. No sólo los países a su alrededor están interesados en ese territorio, sino también naciones más lejanas, como China o India. La explotación de los abundantes yacimientos de hidrocarburos presentes en la región ártica actualmente resulta más fácil debido sea a la implementación tecnológica sea al cambio climático que se está produciendo. Esta es la razón por la que muchos estados, en primer lugar Rusia, reivindican derechos de explotación entablado y revalidando una serie de acuerdos que defienden sus propios intereses económicos en el área ártica. Ya que la zona ártica está considerada por muchos como “frontera” geopolítica, el autor destaca la necesidad de proteger adecuadamente el ártico del “despojo” por parte de los países más fuertes y además subraya la importancia de permitir a todos los estados una fruición recta y moderada de sus recursos, bajo la supervisión de un organismo internacional que la salvaguarde incluso en un próximo futuro.